



ora al museo. Gli artisti del passato erano tenuti infatti a comunicare i messaggi voluti dal committente, e le loro scelte stilistiche miravano a questo, così che solo per far capire l'arte *come arte* il Museo doveva renderne affascinante il significato. E quindi la ricostruzione della facciata medievale del duomo in scala 1:1 per riaccogliere le statue, la ricollocazione delle porte del Battistero davanti a essa, la suggestiva illuminazione della *Maddalena penitente* donatelliana e l'ambientazione «liturgica» della *Pietà* di Michelangelo. Simili soluzioni avevano poi anche una *ratio* storica, dal momento che il Rinascimento che ha generato le opere credeva fermamente all'esperienza umana a cui facevamo appello con allestimenti dal sapore antropologico, invitando i visitatori da diverse e distanti culture a tradurre i contenuti giudeo-cristiani nella *lingua franca* di un'umanità condivisa. Realizzando il nostro nuovo museo, ci siamo trovati cioè a parlare di valori universali: di percezioni di bontà e saggezza umana radicate nella storia di molti popoli, che attraverso millenni hanno plasmato atteggiamenti, comportamenti, aspettative. Abbiamo compreso che nel modo in cui esponiamo le opere avremmo spiegato il passato, interpretato il presente, anticipato il futuro, anche per la speciale e nuova categoria di persone dislocate da guerre e necessità economiche che magari oggi non frequentano i musei ma che domani verranno per acquisire informazioni sulla cultura in cui sono venuti a trovarsi. I grandi valori del passato europeo - ciò che i nostri avi considerarono moralmente oltre che fisicamente bello - offriranno chiavi per capire chi noi siamo oggi e come altri potranno vivere, lavorare, sognare con noi. I musei sono - e sempre più saranno - strumenti di inclusione, luoghi di cittadinanza. Infine, i giovani, che vengono nei musei in ricerca d'identità: nel modo in cui esponiamo l'arte, possiamo aiutarli a dar forma a un senso della loro propria

dignità? Attraverso le nostre letture della storia e dei linguaggi espressivi d'altri tempi, riusciamo a colmare l'abisso che oggi separa il presente dal passato, isolando i giovani (e non solo loro) in una contemporaneità priva di radici? Queste sono le domande che abbiamo posto ai relatori e partecipanti alle tavole rotonde, a cui abbiamo anche chiesto la disponibilità a emanare insieme una *mission statement* - una dichiarazione di comuni principi - sul ruolo dei musei nel nostro tempo.

*Direttore del Museo dell'Opera del Duomo, Firenze



IL PROGRAMMA

MUSEOLOGY AND VALUES. ARTE E DIGNITÀ UMANA NEL XXI SECOLO

Auditorium dell'Ente Cassa di Risparmio, Via Folco Portinari 5, Firenze, Centro Arte e Cultura dell'Opera di Santa Maria del Fiore, piazza San Giovanni 7, Firenze
Per partecipare occorre registrarsi sul sito: museology.operaduomo.firenze.it/

Venerdì 28 settembre

Dalle 9 alle 13:
Mons. Timothy Verdon, Direttore del Museo dell'Opera del Duomo
Prof. Antonio Paolucci, già Direttore dei Musei Vaticani
James Bradburne, Direttore Museo di Brera (moderatore)
Mikhail Borisovich Piotrovskij, Direttore, The State-Hermitage
Jean-Luc Martinez, Direttore, Musée du Louvre
Julien Chapuis, Direttore, Bode Museum, Berlino
Maria Serlupi, Curatrice Arti Decorative, Musei Vaticani (già direttrice della Didattica)
Susan Avery Quash, Curatrice, National Gallery, Londra

Dalle 15 alle 16
Allen Quine, Vice Presidente, Museum of the Bible, Washington
Eike Schmidt, Direttore, Gallerie degli Uffizi

TAVOLA ROTONDA:

dalle 16,30 alle 18
Cristina Acidini, Presidente, Accademia delle Arti del Disegno (già Soprintendente Polo Museale Firenze), (moderatore)
Mounia Chekhab Abudaya, Curatore, Museo Arti Islamiche, Doha
Christian Greco, Direttore, Museo Egizio, Torino
Cecilie Hollberg, Direttore, Galleria dell'Accademia, Firenze
Ulrike Lorenz, Direttore, Kunsthalle, Mannheim
Paola Marini, Direttore, Gallerie dell'Accademia, Venezia

Sabato 29 settembre

TAVOLA ROTONDA
Dalle 9 alle 13
Adolfo Natalini, Natalini Architetti e Università di Firenze (moderatore)
Paolo Biscottini, Università del Sacro Cuore, Milano
Guido Canali, Canali Associates, Parma
Maria Concetta di Natale, Università di Palermo
Marco Magni, Guicciardini e Magni Architetti
Boris Micka, BMA (Boris Micka Associates), Siviglia
Adeline Rispal, Studio AR-Associated Architects, Paris

Bach e la BIBBIA



di Mario Ruffini

Verso Lipsia

Bach non ha l'attitudine tedesca della sottomissione ai propri superiori: sembra invece in perenne conflittualità con l'autorità costituita con cui si trova a collaborare, siano essi principi o ecclesiastici, e tutta la sua vita fu caratterizzata da una irrequietezza che, per ragioni economiche o famigliari, o piuttosto per principi musicali insopprimibili, lo portarono a cambiare frequentemente sede di lavoro, e città. La forza del genio lo portava alla ribellione verso le ristrettezze contrattuali che finivano per limitare la libertà creativa dell'artista. A Köthen Bach aveva trovato un ambiente a lui congeniale, e aveva pensato di farne la propria sede definitiva. Ma il principe Leopold, pur di dare un erede al trono, aveva scelto una sposa terribilmente ostica alla musica. Non va dimenticato che la natura speciale di quella corte riformata aveva portato Bach a doversi occupare non più della *Kirchenmusik*, alla quale si sentiva votato, ma ai generi profani della *Kammernmusik* e della *Hofmusik*. Una sicura *diminutio* dello spirito luterano che temperava il suo agire. In questo ambiente nasce pertanto solo musica profana, ovvero concerti strumentali (i sei «brandeburghesi», i concerti per violino e quelli per tastiera, le *suites* per orchestra, le sonate e partite per violino e le *suites* per violoncello, le sonate per violino e cembalo, sonate per viola da gamba, le quattro sonate per flauto e poco altro). Sembrerebbe che l'organista Bach non abbia mai toccato l'organo negli anni di Köthen! Queste le ragioni per guardare a Lipsia.

lo SCAFFALE



di Maurizio Schoepflin

Civismo e politica in Mario Sturzo, vescovo siciliano

Meno conosciuto del fratello Luigi, fondatore del Partito Popolare Italiano, Mario Sturzo è stato una figura di notevole rilevanza del cattolicesimo italiano tra Otto e Novecento. Nato a Caltagirone nel 1861 e morto nel 1941, venne ordinato prete nel 1889, e poi, nel 1903, consacrato vescovo di Piazza Armerina, ove rimase sino alla fine dei suoi giorni. Pastore particolarmente attento ai bisogni del popolo, uomo di vasta cultura e molto sensibile sia alle esigenze proprie di una sana educazione cattolica sia all'azione sociale e politica ispirata al Vangelo, egli si impegnò su più fronti, concretizzando una feconda testimonianza cristiana, come viene messo bene in luce in due libri, che presentano gli Atti relativi ad altrettante giornate di studio svoltesi a Piazza Armerina. Il primo di questi volumi, curato da Giuseppina Sansone e Massimo Naro e intitolato Mario Sturzo educatore (Salvatore Sciascia Editore, pp. 130, euro 15,00), descrive bene l'opera di promozione messa in atto da Sturzo nei confronti della famiglia. Nel secondo, *Civismo e politica in Mario Sturzo* (Salvatore Sciascia Editore, pp. 176, euro 18,00), redatto a cura di Giuseppina Sansone, viene ricostruito con precisione l'impegno profuso dal Vescovo siciliano nel non facile contesto culturale, politico e sociale del suo tempo.